

→ **La rivelazione ufficiale** fatta dal ministro libico durante un vertice alla Farnesina  
→ **Frattini elogia** il Colonnello, dimentica i diritti umani e si occupa di promuovere affari

## Roma avvertì del blitz Usa e salvò la vita a Gheddafi

Se Gheddafi è vivo, lo deve all'Italia. Fu allora premier Bettino Craxi a metterlo in guardia dell'imminente bombardamento Usa di Tripoli. La rivelazione alla Conferenza sul Trattato di amicizia alla Farnesina.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA  
udegiova@yahoo.it

Se il Colonnello Gheddafi è ancora in vita lo deve all'Italia. Roma informò i servizi libici il giorno prima che gli americani bombardassero Tripoli il 14 aprile 1986. A rivelarlo è il ministro degli Esteri libico Mohammed Abdel-Rahman Shalgam durante il convegno alla Farnesina sul Trattato di amicizia italo-libico recentemente stipulato. «Non credo di svelare un segreto», dice il titolare della diplomazia libica - se annuncio che l'Italia ci informò il giorno prima del 14 aprile 1986 che ci sarebbe stata un'aggressione americana contro la Libia». In quell'occasione, aggiunge Shalgam, «gli Stati Uniti usarono la base di Lampedusa, ma contro la volontà del governo italiano», perché Roma «era contraria all'uso dei cieli e dei mari per l'aggressione». Di tutto questo «ne fui informato personalmente», racconta ancora Shalgam che all'epoca visse in prima persona quegli eventi dal momento che ricopriva il ruolo di ambasciatore della Libia a Roma. A salvare il Colonnello fu l'allora primo ministro italiano, Bettino Craxi. «Il presidente del Consiglio Craxi mi mandò un amico comune italiano per dirmi "Attenti, il 14 o il 15 aprile (1986, ndr) ci sarà un raid americano contro la Libia". Shalgam riferisce che l'emissario di Craxi contattò l'ambasciata libica «due giorni prima dell'aggressione americana»: «Fu l'11 o il 12 aprile», ricorda il ministro libico, che ha rivelato anche come gli italiani garantirono di non essere disposti a permettere che gli americani usassero il loro spazio aereo o



Il raid Usa che colpì Tripoli nel 1986

le loro basi navali. L'avvertimento da parte di Craxi non riuscì però a salvare la vita ad una delle figlie adottive di Gheddafi, che morì sotto i bombardamenti. I libici reagirono lanciando dei missili verso Lampedusa «contro la base Usa e non certo contro l'Italia». Probabilmente, conclude il capo della diplomazia di Tripoli, l'avvertimento servì a salvare la vita di Gheddafi anche se «non conosco i dettagli militari dell'operazione». Quell'operazione, conferma il senatore a vita Giulio Andreotti, a quei tempi ministro degli Esteri, fu «un'iniziativa del tutto impropria», peggio, «un errore di carattere internazionale». Per questo Roma mise in guardia Tripoli.

**Ventidue anni dopo**, la Libia del «Colonnello salvato», corre in salva-

### Il raid del 1986 Reagan vendicò l'attentato alla discoteca di Berlino

**L'attacco Usa** alla Libia era partito improvvisamente nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1986. Ronald Reagan, allora presidente Usa, all'insaputa degli alleati Nato (almeno secondo le versioni ufficiali) dà l'ok per rappresaglia contro l'attentato del 5 aprile (attribuito ad agenti libici) alla discoteca «La Belle» di Berlino, piena di militari Usa in Germania. Bombardieri F-111 decollati dalle basi di Lakenheat e Upper Heyford, in Gran Bretagna, colpiscono a Tripoli la caserma Bab el Azizia, la residenza di Gheddafi e diversi quartieri civili. Il Colonnello scappa all'attacco.

taggio della disastrosa finanza italiana. E lo fa in pompa magna. Con l'entusiastico viatico del governo italiano. «La Libia è un Paese affidabile che la comunità internazionale riconosce ormai come tale ed è un partner eccezionale per l'Italia con il quale abbiamo interesse a lavorare insieme», rimarca il ministro degli Esteri, Franco Frattini, a margine del convegno sull'Accordo italo-libico siglato il 30 agosto scorso. Il titolare della Farnesina spiega che quell'accordo ha «una importanza storica e per la prima volta amplia i rapporti tra Italia e Libia anche in campo culturale, economico, scientifico ed arricchisce la collaborazione tra i popoli e non solo tra gli Stati». Italia e Libia lavoreranno insieme nel contrasto dell'immigrazione clandestina ma «non possiamo pretendere



FRASE  
DI  
CAROLINE  
KENNEDY  
figlia di JFK



«Obama ha la stessa capacità di ispirare e lo stesso spirito che aveva mio padre. Non abbiamo avuto per molto tempo un leader in grado di accendere questa scintilla: ora l'abbiamo»

## Il megaspot di Obama: non sarò perfetto ma sarò onesto e vi ascolterò sempre

Il grande spot di Barack, visto da 26,3 milioni di telespettatori, ha mescolato i drammi della sua storia personale con i guai della classe media dell'America profonda. Un mix concluso da una frase che suona molto clintoniana.

ROBERTO REZZO

NEW YORK  
robertorezzo@unita.us

Pratico e poetico, umano e spirituale. Sembra di leggere una recensione di Variety sull'ultimo colossale hollywoodiano scorrendo i commenti con cui la grande stampa americana ha accolto lo spot da 30 minuti trasmesso mercoledì sera da sei network televisivi nazionali e visto da 26,3 milioni di telespettatori. L'ultimo affondo lanciato da Barack Obama nelle battute conclusive della campagna elettorale. Un appello a quel 6-8% d'indecisi che alla fine decideranno l'esito del voto. Nello stesso giorno in cui l'ex presidente Bill Clinton per la prima volta gli ha fatto da spalla in un comizio. Ad ascoltarli erano in 35mila, arrivati da tutta la Florida.

**Era dal 1992** che un candidato alle presidenziali non mandava in onda quello che gli addetti ai lavori chiamano un *infomercial*. Quando il miliardario Ross Perot si presenta con puntatore alla mano per illustrare tabelle, curve e istogrammi. Una bella serie di lezioni d'economia servite a perorare la sua causa. Obama ha sviluppato l'idea su tutto un altro livello. Un documentario ispirato ai servizi che tutte le sere mandano in onda i telegiornali delle piccole emittenti locali. Storie di americani che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, che non sanno come pagarsi cure mediche indispensabili. Non sono barboni, tossicomani, emarginati. È la classe media morsa dalla povertà.

La madre che raziona il cibo ai figli perché basti per l'intera settimana. Il pensionato costretto a lavorare per comprare le medicine alla moglie. Tra un episodio e l'altro Obama spiega da che parte sta e qual è il suo programma. «Non sono un uomo perfetto e non sarò un presidente perfetto, ma sarò sempre onesto e vi dirò sempre quello che penso. Io vi ascolterò». Sono parole che ricordano quelle di Bill Clinton nel 1991: «I'll always be with you until the last dog dies», sarà al vostro fianco per

sempre, sino alla fine. L'appello all'America profonda sembra funzionare.

**Un esempio è il Nevada**, uno Stato che in mezzo secolo di presidenziali ha votato democratico solo per Bill Clinton, le ultime proiezioni danno Obama in testa fra il 7 e l'8 per cento. Di fronte a un'ondata di numeri negativi, l'unica speranza per McCain è che i sondaggi siano sbagliati. Ed è proprio quello che sta ripetendo in questi giorni in maniera quasi ossessiva. «Sapeste quante volte mi hanno dato per spacciato - racconta con un'espressione beffarda da vecchio militare - Invece eccomi qui tra voi. E con il vostro aiuto, so che possiamo farcela. Dio vi benedica. Dio benedica l'America».

I precedenti non mancano. Nel 2000, brogli a parte, i sondaggi avevano sovrastimato le preferenze per Al Gore in 22 Stati. E quelle per Bush in 9 Stati. Su un totale di 50 Stati presi in considerazione, le previsioni si rivelarono azzeccate solo in diciannove. Meno della metà. Con errori talvolta madornali. In Alabama Gore era dato in testa di un punto ma vince Bush con un 15 di scarto. In Colorado Gore avrebbe dovuto vincere con un margine di oltre 3 punti ma la spunta Bush con uno di dodici. E nel 2004 neppure Karl Rove s'immaginava che Bush potesse battere John Kerry con il 53% delle preferenze.

### IL VIDEO

#### Riappare Al Qaeda: «Oh Dio, umilia Bush e il suo partito»

**5 DAL VOTO** ■ Al Qaeda ha fatto la sua «scelta di campo» con un breve video diffuso su Internet in cui un luogotenente di Osama bin Laden invoca la disfatta dell'attuale capo della Casa Bianca e del repubblicani. «Oh Dio, umilia Bush e il suo partito, Signore del mondo, degradalo e sfidalo», afferma Abu Yahya al-Hilbi, influente leader dell'organizzazione che i servizi occidentali hanno dato più volte per morto ma che periodicamente ricompare sulla scena. Al-Hilbi non menziona mai Barack Obama ma si sofferma solo sull'ard-nemico Bush, implorando l'onnipotente di scatenare la sua ira su di lui.

## I FALCHI PENTITI PRO-BARACK

CASA  
BIANCA

Luca  
Sofri



**C'**è stato il caso Colin Powell, e da un po' di giorni l'attenzione è sulle posizioni dei tradizionali sostenitori delle posizioni conservatrici: chi si butta con Obama, e chi resiste. Ieri è stato diffuso un articolo di Fukuyama, politologo e neocon pentito da lunga data, che annuncia che voterà Obama «per una semplice ragione: è difficile immaginare una presidenza più disastrosa di quella di Bush, e per quanto McCain provi a prenderne le distanze i repubblicani non meritano di essere premiati». Qualche giorno fa era stato Ken Adelman, collaboratore di amministrazioni presidenziali repubblicane dai tempi di Nixon, amico di Cheney e Wolfowitz, insomma un falco, a raccontare al New Yorker che voterà per Obama. Deluso da McCain sull'economia e sulla scelta di Sarah Palin.

Per i reduci del Circo Massimo, è piuttosto fastidioso l'articolo di Fouad Ajami sul Wall Street Journal a proposito delle folle ai comizi di Obama. Ajami è arrivato in America a 18 anni dal Libano, è amico anche lui di Wolfowitz ed è stato consigliere di Rice: «Fino a oggi, le folle non avevano un ruolo centrale nella politica americana. Le associamo ai paesi del Terzo Mondo. Ci fanno pensare a moltitudini radunate dalla fedeltà a un Peron o un Nasser o un Khomeini. In queste società, la folla si fa avanti a confermare la sua fede in un uomo che sistemerà il mondo». Ma dopo questa analisi, Ajami si lancia in una debordante critica a qualsiasi cosa riguardi Obama e una conclusione minacciosa e un po' infame sul fatto che i comizi di Obama gli ricordino gli stati arabi da cui lui, Ajami, proviene. Non ci si poteva aspettare che l'onda di endorsement per Obama coinvolgesse anche il fortino di destra nelle pagine dei commenti del WSJ.

IL LINK

www.ressunotocchicaino.it  
racconta la repressione del dissenso